

Evento: Med Photo Festival 2018 – Catania – Siracusa – Caltagirone - Adrano  
Mostre di fotografia contemporanea  
Titolo: SULEYNAMIYE OTOPIK – Rifugiati siriani a Istanbul  
Artisti: Daniele Vita  
Curatore: Massimo Gurciullo  
Inaugurazione: Domenica 6 maggio 2018, h18:30  
Durata: 6 – 20 maggio 2018  
Orario: 10:00-12:30 / 17:30-20:00 – Domenica e Lunedì chiuso

**Daniele Vita nasce a Vetralla nel 1975.**

Interrompe gli studi di sociologia per dedicarsi alla fotografia. Dal 2008 intraprende la sua ricerca socio-antropologica con progetti a lungo termine.

Ha collaborato con diverse istituzioni e magazine italiani.

Nel 2014 vince il premio Castelnuovo fotografia,

nel 2012 vince la borsa di studio G.Tedde,

nel 2011 è uno dei finalisti al premio Unicef POY 2011,

nel 2009 e 2010 è finalista al premio Hystrio-Occhi di scena,

nel 2009 è finalista al premio Kiwanis, Portfolio Italia e vince il premio Sudest,

nel 2008 vince il Toscana foto festival.

Ha esposto a: Feeling home, fabbrica del vapore, Milano 2017; Rovine, Roma palazzo Altemps 2015; Castelnuovo di porto Fotografia 2015; Citeria fotografia 2012; Mia, Milan Image Art Fair 2011; Toscana foto festival 2010; Centro italiano per la fotografia d'autore a Bibbiena 2009; Fotografia-Festival internazionale di Roma 2008; Uffizi, Firenze 2007 per i fratelli Alinari; Sala Santa Rita a Roma 2006 per il Comune di Roma.

**Fatih, Istanbul, Corno d'oro. Febbraio 2014.**

Un paesaggio sull'orlo della sparizione. Crolli e demolizioni stringono il cerchio intorno al vasto, aperto campo di detenzione dei rifugiati siriani, murati fuori dalla contemporaneità e tuttavia forti di una estrema necessità radicata nella realtà, che la precede e la genera. E la realtà è questa: famiglie, gruppi, figure solitarie in raduni intorno a qualcosa che sappiamo essere attesa, speranza, segreta prospettiva di futuro. I bambini, gemme nella desolazione e come gemme vita, che rinasce sorridente tra macerie e rovine illuminandone il cupo orizzonte.

Manifestazione della vita che oltrepassa qualsiasi rappresentazione, essendo nuda vita dei piccoli corpi coi loro desideri. Vite giocate in una fuga, in un transito, in una sosta, volti e luoghi, spazi e cose, in sosta sui bordi della nuda esistenza. Umana estremità estesa, umanità sminuzzata, in transito sulle rotte migratorie e dispersa su tutti i fronti del mediterraneo, intrappolata dalla moltiplicazione dei confini.

La Fotografia di Daniele Vita discende nel ventre di questo corpo assediato facendosi strada negli organi sfrangiati, cadenti. Entra in confidenza, cerca complicità, si propone come nomade ed estraneo egli stesso al sistema dei luoghi e dei confini, gli occhi che lo guardano cambiano il suo sguardo, orientano la via da seguire, la mossa seguente, le scelte al crocevia successivo. La differenza di questi luoghi è secca e violenta e definisce la sua stessa differenza. In questi luoghi di sosta provvisoria tempo e spazio sono squilibrati e si reggono all'istante presente. L'istante dello scatto fotografico che li unifica nell'immagine, che non cerca di descrivere ma di decifrare. Annota il silenzio delle figure, le immagini della solitudine, i cumuli di rendiconto del provvisorio, la cartografia dei luoghi macerati e pericolanti.

Scrive, in bianco e nero, del mondo senza colori dei fuggitivi. Scrive dei bordi, scrive degli oltraggi, dell'allegria ferocia di bambini e ragazzi. La trascendenza del bianco e nero proietta la realtà contingente in una realtà del tempo senza tempo. Il bianco e nero sposta l'immagine nel campo dell'eterotopia, in uno spazio cioè senza promessa salvifica.

Dunque è l'umano stesso, qui, a manifestarsi come estremo, come margine dell'esistente, come sua apparenza e dissoluzione. L'estremo umano, tragico sottofondo ineliminabile

Marcello Sambati